



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO
DELL'INDEBITAMENTO DELLE AZIENDE DEL SETTORE
AGRICOLO**

75^a seduta: mercoledì 17 giugno 2009

Presidenza del presidente SCARPA BONAZZA BUORA

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA)**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	CASTIGLIONE	Pag. 8, 11, 13 e <i>passim</i>
* ANDRIA (PD)	11	SEMERARI	3, 7, 8 e <i>passim</i>
* PERTOLDI (PD)	15		
PIGNEDOLI (PD)	11		
* POLI BORTONE (PdL)	11, 14, 20		
SANCIU (PdL)	15, 16, 22		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), il presidente, Arturo Semerari, il direttore generale, Ezio Castiglione, nonché il dirigente del servizio valutazioni rischi di credito, Giorgio Venceslai.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sullo stato dell'indebitamento delle aziende del settore agricolo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA). Ho il piacere di salutare il presidente, dottor Arturo Semerari, accompagnato dal dottor Ezio Castiglione, direttore generale, e dal dottor Giorgio Venceslai, dirigente del servizio valutazioni rischi di credito.

Come è noto, vi è uno stato di crisi generale della nostra agricoltura e dei redditi agricoli e, in particolare, vi è uno stato di crisi patrimoniale delle aziende agricole, a seguito dell'aumento del loro indebitamento.

È doveroso, da parte nostra, iniziare questa indagine conoscitiva con i dati e le riflessioni che vorrà fornirci il presidente di ISMEA.

SEMERARI. Signor Presidente, signori senatori, come sapete, ISMEA gestisce due fondi interbancari di garanzia: il fondo interbancario (ex FIG, fondo interbancario di garanzia) gestito dall'Associazione bancaria italiana, che eroga garanzie sussidiarie, e da poco tempo, sulla base di un regime di non aiuto notificatoci da Bruxelles, anche il fondo di garanzia a prima richiesta, che eroga garanzia diretta, che però è solo all'inizio.

Per illustrare i dati in nostro possesso, abbiamo preparato due documenti: il primo sintetizza alcuni dati che derivano dal fondo interbancario di garanzia, cioè quello che fornisce garanzia sussidiaria, che esiste ed opera dal 1961; il secondo contiene l'analisi su un campione di bilanci di imprese agricole. Preciso che quest'ultima analisi, che ha un valore campionario importante, è condotta però solo sulle imprese che hanno il bilancio, quindi su una parte residuale delle imprese italiane, che tuttavia

sono quelle statisticamente valide. Poiché infatti la maggior parte delle imprese agricole italiane non ha l'obbligo di bilancio, è difficile fare valutazioni statisticamente valide, considerando anche che spesso si tratta di una gestione familiare dell'impresa e quindi non si riesce facilmente a scindere la gestione dell'impresa dalla gestione familiare.

Mi soffermo innanzitutto sui dati che derivano dal fondo interbancario di garanzia. Sono stati analizzati i dati del credito agrario nel periodo 2006-2008 e quelli delle procedure esecutive avviate dalle banche nel periodo 2007-2008. Come dicevo prima, ISMEA gestisce il fondo di garanzia sussidiaria (che abbiamo ereditato, perché prima era gestito dall'Associazione bancaria italiana), che è attivo dal 1961 e allo stato attuale ha emesso garanzie per circa 11 miliardi di euro. È importante precisare che si tratta di una garanzia di ultima istanza, che scatta cioè quando le banche hanno escusso le altre garanzie o hanno eseguito eventuali soluzioni ipotecarie. Da qualche anno, la garanzia sussidiaria è anche garantita dallo Stato.

Il fondo di garanzia escutibile a prima richiesta, invece, che è in linea con Basilea 2, è attivo solo dal 2008 ed ha operato poco, quindi i dati sono meno significativi. Anche questa garanzia è assistita da garanzia dello Stato.

I dati del credito riguardano finanziamenti di durata superiore a 18 mesi (parliamo quindi di medio e lungo periodo); le segnalazioni delle procedure esecutive per il recupero delle esposizioni garantite in via sussidiaria sono state avviate nel 2007 e nel 2008. Ciò non significa, occorre precisare, che i *default* siano avvenuti nel 2007-2008: essendo appunto una garanzia di ultima istanza, quella che abbiamo analizzato, le procedure esecutive sono state avviate precedentemente, quindi c'è uno scarto temporale rispetto ai tempi presi in considerazione.

In base ai dati elaborati, abbiamo preparato alcuni grafici. Innanzitutto, abbiamo messo a raffronto gli ultimi tre anni, il 2006, il 2007 e il 2008, riscontrando che tra il 2006 e il 2007 si è registrata una flessione di volumi erogati pari a circa il 4 per cento. Dal momento che la garanzia sussidiaria scatta obbligatoriamente per tutte le operazioni di credito agrario, questi dati si riferiscono all'ammontare complessivo delle operazioni di credito agrario fatte in questo Paese oltre i 18 mesi. Il periodo in cui si è verificata una flessione importante, ripeto, non è il 2008, quando c'è stata una riduzione di poco inferiore all'1 per cento, ma quello a cavallo tra il 2006 e il 2007, quando la flessione è stata pari a circa il 4 per cento. Ciò vuol dire che nel settore agricolo quello che viene definito *credit crunch* si è manifestato prima che in altri settori.

Se si fa un raffronto tra le quattro macroaree del Paese, nel triennio 2006-2008, si vede che il Nord d'Italia ha ottenuto il 56 per cento del credito erogato, il Centro ha ricevuto il 22 per cento, il Sud il 14 per cento e le isole solo l'8 per cento. Questo dato dimostra che stabilmente il problema del *credit crunch* è superiore al Centro-Sud.

L'ISMEA opera non solo per interventi di investimento, ma anche per interventi di consolidamento del debito, cioè di ristrutturazione del de-

bito. A tale proposito, segnalo che, nel regime di non aiuto su cui operiamo anche per la garanzia diretta, si prevede espressamente come non aiuto di Stato la possibilità di intervento di ISMEA per la ristrutturazione del debito. Questo è importante perché permette alle aziende che utilizzano investimenti anche con il PSR (Programma di sviluppo rurale) di avere una o due garanzie. Possiamo quindi intervenire con la doppia garanzia, sia quella sussidiaria sia quella primaria, senza che venga intaccata la possibilità di sovvenzione pubblica a queste imprese.

L'intervento per il consolidamento del debito è ancora minoritario all'interno delle operazioni di credito agrario, cioè solo il 20 per cento di quanto erogato serve per la ristrutturazione del debito.

Se si analizza il credito agrario nelle macroaree nello stesso periodo che abbiamo preso in considerazione, si riscontra che il consolidamento del debito è stato più utilizzato dal Centro, seguito dal Sud, dal Nord e dalle isole. Pertanto, pur essendo ancora poco utilizzato in generale il consolidamento del debito, rispetto alle effettive esigenze reali delle imprese, le aree che ricorrono più facilmente a questo strumento sono le quelle del Centro e del Sud d'Italia, dove c'è più sofferenza, anche perché nell'interpretazione comune si arriva al consolidamento del debito non quando la situazione è ancora *in bonis*, e quindi si ristruttura il debito per potere ripartire, ma quando la difficoltà dell'azienda è vicina al *default*, in condizioni veramente critiche. C'è quindi difficoltà da parte dell'imprenditore, e anche delle banche, nel recepire il consolidamento, la ristrutturazione del debito come un fattore normale cui ricorrere ogni tanto per far ripartire l'impresa a condizioni migliori.

Per quanto riguarda le azioni esecutive segnalate tra il 2007 e il 2008, quindi negli ultimi due anni, si registra un incremento pari a circa il 2,8 per cento. Effettivamente, si sta cominciando a registrare un aumento delle azioni esecutive da parte del sistema bancario nei confronti delle imprese agricole. Anche in questo caso, abbiamo voluto condurre la stessa analisi divisa per macroaree. La situazione peggiore si riscontra nelle isole, in Sicilia e in Sardegna. Ricordo che, in particolare per la Sardegna, sussiste un problema molto particolare per l'obbligo, da parte delle aziende, di restituire i fondi erogati senza le preventive autorizzazioni da parte delle autorità comunitarie. Le aziende, pertanto, sono costrette a restituire i soldi e questo sta provocando notevoli sofferenze e *default*. Segue poi il Sud e infine il Nord, che presenta la situazione più tranquilla.

Tra il 2007 e il 2008 si rileva, però, la tendenza alla crescita delle azioni esecutive non tanto al Sud (la zona più soggetta a questo tipo di azioni) quanto al Nord e al Centro. È come se nelle aziende meridionali, essendo queste aree più deboli, i problemi si siano verificati prima rispetto al resto d'Italia. Le difficoltà e i problemi di *default* delle imprese agricole si sono verificate prima nelle isole e nel Sud Italia, trasferendosi ora anche al Centro e al Nord Italia.

Analizzando la stessa problematica delle azioni esecutive sulla base di interventi fatti per investimento o consolidamento, si nota che tra il 2007 e il 2008 vi è stata una lieve riduzione degli interventi di avvio di

azioni esecutive per consolidamento. Laddove vi sono operazioni di consolidamento, cioè, si avviano meno azioni esecutive.

In generale, si registra una riduzione del credito agrario, dato che conferma le difficoltà del sistema creditizio. Il cosiddetto *credit crunch*, la stretta creditizia, si fa sentire per le imprese agricole, mentre è ancora modesta, molto al di sotto quanto dovrebbe essere, la richiesta da parte delle imprese e anche da parte del mondo bancario riguardo al consolidamento della situazione debitoria, quindi la ristrutturazione del debito, anche in un momento in cui la riduzione dei tassi dovrebbe, teoricamente, favorire questo processo.

Per quanto concerne l'incremento delle sofferenze, ricordo che allo stato attuale intercorre un certo lasso di tempo dal momento in cui si avviano queste procedure al momento in cui il nostro fondo interbancario ne ha conoscenza, perché queste sono garanzie di ultima istanza. Rispetto ad altri settori, l'incremento è ancora poco significativo e, in parte, ciò potrebbe essere dovuto a quanto ho detto.

Le isole e il Sud sono le aree dove vi è un maggior problema di rischiosità, il che spiega anche la differenza nei tassi quasi sempre praticata dalle imprese bancarie. Le azioni esecutive sono partite prima nelle isole e al Sud ma si stanno gradualmente allargando ad altre parti di Italia. Torno a parlare con insistenza del discorso del consolidamento perché rappresenta un'esigenza reale da parte delle imprese agricole (e dovrebbe esserlo anche da parte delle banche, che possono, nel rinegoziare la situazione debitoria, avere anche più possibilità di recuperare i propri crediti). Il consolidamento non viene inteso come una pratica imprenditoriale normale ma come l'ultima spiaggia: quando le imprese sono sull'orlo del *default* – o già con un piede in *default* – ricorrono alla ricontrattazione del debito.

Questa è l'analisi che emerge dai nostri dati, riguardanti tutto il credito agrario superiori ai 18 mesi.

Il secondo documento, invece, è un'analisi sul campione di bilanci di imprese agricole. Queste analisi, riguardanti un campione significativo di imprese obbligate a tenere il bilancio (cioè le società), esaminano l'indebitamento, il costo dell'indebitamento (quindi il rapporto oneri finanziari sul M.O.L, cioè il margine operativo lordo), struttura, liquidità e, infine, il confronto settoriale.

Per quanto riguarda l'indebitamento, i dati generali di questo campione d'imprese non sono particolarmente negativi, se confrontati ad altri settori, ma abbastanza buoni. I settori rappresentati dal colore verde presentano un rapporto di indebitamento settoriale più vantaggioso. Il valore di equilibrio è compreso tra uno e due: quando si supera il due vi è una situazione di indebitamento preoccupante. I settori più in crisi sono quelli dell'allevamento dei suini, delle attività di supporto all'agricoltura (vendita di mezzi tecnici e tutto ciò che ruota intorno al settore agricolo), dell'allevamento di pollame e di animali (in generale, quindi, il settore zootecnico) e alcuni settori come la coltivazione di ortaggi e di fiori. I settori meno indebitati sono quelli dei cereali e dei legumi da granella e semi

oleosi. In generale, il settore va abbastanza bene e, tra il 2005 e il 2007 (ultimo anno di questa elaborazione), non si nota una grande variazione.

Invece, se passiamo ad analizzare il rapporto sul costo dell'indebitamento (quindi, quanto pagano le imprese l'indebitamento), si vede che rispetto ad altri settori il costo è elevato e che il rapporto non è buono. Ciò vuol dire che il costo del denaro, per il settore agricolo, è mediamente più caro rispetto ad altri settori. Anche in questo caso il costo dell'indebitamento è più alto in particolare per il settore zootecnico. Anche altri settori, però, come l'uva e altre coltivazioni permanenti, presentano un costo di indebitamento piuttosto elevato. Il margine d'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo è mediamente pari al 43 per cento. È un dato piuttosto preoccupante che, ovviamente, corrisponde a una tendenza all'incremento dell'indebitamento delle imprese agricole.

Passando al grafico della struttura del debito, che esprime le modalità di formazione del debito delle imprese, anche in questo caso il bilanciamento tra le varie fonti di finanziamento per il settore agricolo non è positivo. Ad eccezione di alcuni settori, i colori rappresentati sul grafico sono prevalentemente arancione e rosso, il che vuol dire che non c'è un buon bilanciamento. Questo è un problema storico del settore agricolo, dove spesso si ricorre all'indebitamento a breve per investimenti o operazioni che non sono di breve durata, bensì di lunga durata. Su questo problema storico si dovrebbe intervenire anche con una ristrutturazione del debito, alla quale facevo riferimento prima e che serve proprio a ridurre la cosiddetta ansia del credito, cioè le scadenze imminenti nel dover restituire alle banche un debito a breve. Ristrutturando il debito, lo si riporta correttamente in un periodo più lungo. Questa esigenza, però, spesso non viene avvertita. Il settore agricolo presenta poi grosse immobilizzazioni e ciò, ovviamente, non favorisce la struttura di questo debito.

PRESIDENTE. Nonostante ciò, il tasso di interesse è più elevato rispetto ad altri settori.

SEMERARI. In realtà, il comparto agricolo non presenta maggiori rischi rispetto ad altri settori; anzi, spesso ha condizioni non solo di capacità patrimoniali ben superiori ma anche di ritorno del debito.

PRESIDENTE. Mi pare di aver capito che normalmente nel comparto agricolo vi è un rapporto tra situazione patrimoniale e indebitamento migliore, o meno peggiore, rispetto ad altri settori. Ciò nonostante, il sistema bancario in genere applica tassi di interesse più elevati sia per i mutui sia per il credito a breve. Lo conferma? E l'ABI cosa dice al riguardo?

SEMERARI. Per quanto mi riguarda confermo. Non posso invece rispondere per quanto concerne le posizioni di ABI.

PRESIDENTE. Bene, sentiremo i rappresentanti di ABI in altra occasione.

SEMERARI. Confermo. Soprattutto dopo la riforma del credito, con l'eliminazione delle cosiddette sezioni agrarie, che prevedevano uno sportello dedicato agli agricoltori, con funzionari in grado di comprendere le esigenze degli stessi, con la despecializzazione del credito – magari poi apriamo un capitolo sul *rating* – oggi l'applicazione dei numeri e delle ferree regole stabilite da Basilea 2, che si basano su *rating* bancari generalisti, cioè non specifici per il settore agricolo, fa sì che spesso il mondo bancario non sia in grado di interpretare correttamente la situazione delle imprese.

PRESIDENTE. Il sistema bancario è più portato magari a valutare il giro di affari rispetto al dato patrimoniale.

SEMERARI. Diciamo che il problema del settore agricolo è che spesso ha dei flussi di cassa lenti, nel senso che si raccoglie una volta l'anno mentre si spende tutto l'anno.

PRESIDENTE. Anche il rapporto tra il fatturato – mi passi il termine – e il patrimonio è diverso dal rapporto tra fatturato e patrimonio di un'altra azienda.

SEMERARI. Certo.

CASTIGLIONE. La perdita di conoscenza e la specificità del settore agricolo creano uno squilibrio nelle fonti di finanziamento, perché l'impresa agricola si rivolge al sistema bancario per finanziamenti a lungo termine; in realtà fa gli investimenti con finanziamenti a breve.

SEMERARI. Diciamo che spesso il sistema bancario, pur conoscendo l'esistenza di questi problemi, non favorisce un corretto indebitamento da parte delle imprese. Infatti, come si può vedere anche dall'ultima tabella, il settore primario registra un grado di liquidità strutturalmente basso, con la conseguenza che le imprese agricole sono in uno stato di continua ansia finanziaria, cioè di restituzione del credito che purtroppo distoglie i produttori agricoli dalla loro attività. Se essi avessero un indebitamento correttamente correlato ai tempi della produzione e ai tempi di possibilità di restituzione del debito sicuramente potrebbero operare con maggiore tranquillità.

Il confronto settoriale è riportato nel grafico dalle bolle bianche e nere, la cui ampiezza dà gli indicatori di sintesi sulla redditività, negativa se nera e positiva se bianca. Nel rapporto tra la liquidità e la solidità, sempre riportato nel grafico, il comparto degli allevamenti dei suini presenta gli indicatori più bassi per quel che concerne la redditività e si trova in un'area di bassa solidità. La media del settore non è particolarmente negativa se confrontata con altri settori, questo dà indicazione che il costo del debito dovrebbe essere analogo rispetto ad altri comparti, ma non sempre lo è.

PRESIDENTE. Cosa si intende per attività di supporto all'agricoltura?

SEMERARI. Sono tutte le attività correlate all'agricoltura, tipo la vendita di mezzi tecnici, attività per conto terzi.

Per tornare al discorso sul *rating*, l'ISMEA qualche anno fa, attraverso una partnership esclusiva con *Moody's*, ha voluto studiare e mettere a punto – cosa che è stata fatta – *rating* specifici per il settore agricolo proprio perché il sistema bancario, avendo sistemi di *rating* generalisti, non era in grado di valutare appieno la solidità, l'affidabilità, le capacità delle imprese e le prospettive di sviluppo delle stesse. Abbiamo quindi messo a punto tre modelli di *rating*: uno per le imprese agricole con bilancio, uno per quelle senza bilancio (che poi sono la larga parte) e un terzo per le imprese cooperative che hanno caratteristiche peculiari molto particolari, quali la gestione dei conferimenti che sfugge normalmente ai *rating* bancari.

PRESIDENTE. Ringrazio lei e i suoi collaboratori per averci fornito del materiale illustrativo estremamente chiaro e probante di una situazione che, pur differenziata nei diversi comparti delle nostre agricoltura e zootecnia, presenta elementi di drammaticità. Tale problematicità si può rilevare da una tendenza intanto assolutamente negativa, nonché da una struttura interna dell'indebitamento complessivo delle aziende agricole italiane che non è certamente la migliore possibile. La massa debitoria sta crescendo pericolosamente; il *cash flow* certamente non sta migliorando, anzi peggiorando; i prezzi sono drammaticamente scesi anche se l'industria alimentare finge di non accorgersene – etichettatura o meno – e tutto questo determina una situazione di grave crisi del settore agricolo italiano. Alla luce di ciò, credo che abbiamo fatto bene, colleghi, a disporre insieme una indagine conoscitiva al riguardo.

Dottor Semerari, prima di dare avvio al dibattito, vorrei avanzare una considerazione. Non è che io sia particolarmente animoso nei confronti del sistema bancario, ma continuano a non essermi chiari, al di là di Basilea 2 – che i colleghi sicuramente conosceranno molto meglio di me – i motivi per cui sussiste, dai dati che ci ha esposto a quello che percepisco in giro, una differenziazione abnorme tra la situazione patrimoniale delle aziende del settore, quanto mai solida, e le possibilità di accesso al credito delle stesse, difficile e riconosciuta solo a condizioni contrattuali particolarmente svantaggiose, con tassi di interesse più elevati rispetto agli altri settori. Parlo in generale poiché immagino che all'interno del sistema bancario vi siano differenze tra le banche che una volta si chiamavano di interesse nazionale, le banche di credito cooperativo, le banche di livello locale, che a volte mi pare possano prevedere trattamenti diversi per gli agricoltori. Come mai per esempio, a parità di fatturato, l'artigiano fallisce mentre l'agricoltore no, e nel momento in cui richiede il credito trova le stesse difficoltà di un agricoltore con il suo stesso fatturato che però ma-

gari ha alle spalle un patrimonio di gran lunga superiore rispetto al suo? Questo dato mi sembra un po' singolare.

In altri termini, ho l'impressione che per il sistema bancario (e anche per l'ISMEA, però questa è la vostra funzione istituzionale) gli agricoltori siano i migliori clienti possibili. A parte quelli che si trovano in una situazione di *default* e quindi di collasso finanziario per errori evidenti, per investimenti sbagliati o per confusione tra andamenti economici aziendali e andamenti economici familiari, che possono produrre una situazione di decozione dell'impresa, penso che gli agricoltori siano i migliori clienti possibili, perché per quanto generalmente abbiano fatturati estremamente ridotti rispetto al capitale investito si trovano ad avere anche garanzie patrimoniali gigantesche, in rapporto al sistema produttivo nel suo complesso.

Facendo le debite proporzioni, credo che ci siano molte grandi aziende italiane che hanno un rapporto tra patrimonio e indebitamento ben peggiore, ben più preoccupante per il sistema bancario, rispetto alle aziende agricole italiane nel loro complesso. La mia valutazione è sbagliata?

SEMERARI. No, la valutazione è assolutamente corretta, però purtroppo, nel recente passato, quello che doveva essere – e che teoricamente è – un vantaggio spesso è stato uno svantaggio, nel senso che negli anni scorsi il sistema bancario ha erogato più credito e anche in maniera non corretta, cioè a breve termine, piuttosto che nel medio e lungo periodo, proprio basandosi sul fatto che le imprese agricole, avendo una forte patrimonializzazione, non avevano problemi di restituzione. Invece poi questi problemi si sono puntualmente verificati, in quanto una cosa è il patrimonio, altra cosa è la capacità dell'impresa di pagare le rate.

Un'altra funzione dell'Istituto è quella del riordino fondiario: come sapete, ISMEA interviene finanziando con mutui dai quindici ai trent'anni l'acquisto di aziende agricole. Noi finanziamo il valore stimato, però in alcune aree d'Italia abbiamo forti difficoltà ad intervenire, perché sul valore da noi stimato facciamo una valutazione patrimoniale, ma anche una valutazione economica di capacità dell'impresa di sopravvivere e di restituire le rate del mutuo e risultano dati che sono fortemente al di sotto del valore di mercato.

PRESIDENTE. Il mutuo è il più delle volte ipotecario o chirografario?

SEMERARI. Si riferisce ai nostri mutui?

PRESIDENTE. No, i vostri mutui non possono che essere ipotecari.

SEMERARI. I nostri hanno la clausola di riservato dominio, che è ancora più forte. I mutui delle banche sono ipotecari; le banche si sono sempre tutelate nel miglior modo possibile.

CASTIGLIONE. Per quanto riguarda il riordino fondiario, stipulando un contratto di *leasing* con patto a riservato dominio, siamo ancora noi i titolari, quindi l'agricoltore è avvantaggiato quando effettua gli investimenti. Noi ci troviamo poi a gestire i rientri.

La questione fondamentale, dal punto di vista della banca, oltre a ciò che ha detto il presidente Semerari, è anche la lunghezza dei tempi per attuare le procedure esecutive. La banca valuta, da una parte, il rischio e la capacità di restituire la rata, dall'altra parte, in caso di *default*, il tempo che impiega per recuperare il credito. Da questo punto di vista, lo sviluppo degli strumenti di garanzia diretta che abbiamo messo a punto agevola il rapporto tra banca e sistema delle imprese agricole, perché dà la possibilità alle banche in prima istanza di recuperare il credito erogato.

SEMERARI. Il vantaggio assicurato in particolare dalla garanzia primaria, cioè lo strumento che è stato attivato di recente, è rappresentato dal fatto di essere escutibile a prima richiesta. La patrimonializzazione della parte di credito garantita da ISMEA è pari a zero, in quanto è garantita dallo Stato. Ciò significa che l'agricoltore, nel momento in cui utilizza una nostra garanzia, per quella parte si avvale del *rating* di ISMEA e non del proprio *rating*. Inoltre, la banca ha il vantaggio di poter erogare più credito, in quanto c'è la garanzia finale dello Stato.

Questo strumento evidentemente oggi è preferito, rispetto all'ipoteca sul bene terra o su altri immobili anche di proprietà personale degli imprenditori.

POLI BORTONE (PdL). Vorrei chiedere qualche chiarimento, poiché anche quello che è stato descritto è un meccanismo piuttosto complesso, a mio avviso. Nella sua relazione illustrativa, presidente Semerari, quando ha analizzato il credito agrario per macroaree, ha affermato che nel triennio 2006-2008 il Nord ha percepito il 56 per cento del volume di credito erogato, il Centro il 22 per cento e il Sud il 14 per cento. Come va letto questo dato? Quali sono le cause di questa differenza? Per quale motivo al Sud è destinato soltanto il 14 per cento del credito erogato? Non ci sono garanzie sufficienti o non c'è richiesta?

PIGNEDOLI (PD). Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo, perché questo tema è veramente importante e altrettanto indecifrabile nei territori. Facciamo fatica a comprendere l'entità e la distribuzione della situazione debitoria delle nostre aziende, quindi è fondamentale che ci forniate un supporto nella lettura di questi dati.

Dato che non sono esperta di questa materia, mi piacerebbe conoscere più nel dettaglio gli interventi di ISMEA rispetto alle aziende con bilancio o senza bilancio e alle cooperative. In sostanza, vorrei conoscere le attività di ISMEA da questo punto di vista, in modo articolato e disaggregato.

ANDRIA (PD). Chiedo scusa per il ritardo, che avevo preannunciato a causa di un impegno precedente. Pago lo scotto di avere perso l'illustra-

zione di parte della relazione, anche se ho tentato faticosamente di recuperare, leggendo i documenti che ci avete consegnato.

L'interrogativo che pongo, dettato non dalla curiosità, ma da una preoccupazione inquietante, combacia con le osservazioni della collega Poli Bortone. Apprendo che le isole e il Sud si confermano le macroaree più rischiose dal punto di vista del credito (il che finisce con il giustificare i bassi livelli di affidamenti accordati alle imprese insulari e meridionali). D'altro canto si osserva un incremento delle azioni esecutive al Nord e al Centro, viceversa un calo o comunque una stabilizzazione delle azioni esecutive nel Sud.

Che cosa significa questo, che in fondo l'operatore del Sud, quando è destinatario di un credito, è un buon pagatore? È quanto sembrerebbe doversi rilevare, volendo decifrare i dati che ci avete fornito. Eppure il Sud non accede così facilmente al credito e, di conseguenza, c'è quella flessione così considerevole che ha rilevato la collega Poli Bortone. Ad un profano (mi considero ancor più che un profano, in questa materia) appare questa sorta di distonia. Se c'è una spiegazione, vorrei conoscerla.

SEMERARI. Rispondo contemporaneamente alla senatrice Poli Bortone e al senatore Andria perché le due questioni sono collegate, partendo dall'ultima domanda, quella posta dal senatore Andria. Le azioni esecutive si stanno percentualmente riducendo al Sud perché i problemi sono nati prima al Sud. Purtroppo, negli anni passati la sofferenza nelle aziende agricole meridionali era già molto pesante. Vi è stata un'esplosione di azioni esecutive al Sud nel passato e adesso il problema, che al Sud non è certo superato, si sta verificando anche al Centro-Nord.

Tra l'altro, questo dato coincide anche con la difficoltà di accesso al credito per il Sud, dove si sta scontando il fatto che negli anni passati vi sono state gravi sofferenze nella restituzione del credito. Ciò è forse dovuto anche al fatto che alcuni istituti bancari storici del Sud avevano erogato molto credito nei confronti delle imprese agricole basandosi sulla patrimonializzazione e non sulla capacità economica di restituzione del credito. La ristrutturazione del sistema bancario, con l'accorpamento di alcune banche storiche del Sud (che concedevano gran parte del credito agrario) in altri istituti nazionali, ha portato ad un restringimento della volontà di credito nei confronti delle imprese meridionali.

Quindi, gli effetti del cosiddetto *credit crunch* si sono manifestati prima al Sud che non in altre parti d'Italia. I due fenomeni sono collegati: l'aumento percentuale più significativo al Centro-Nord di azioni esecutive in questi ultimi anni non sta a significare che il Sud stia bene, ma che il Sud ha sofferto prima di altre parti d'Italia del problema del *credit crunch* e che ciò ha poi determinato un restringimento della volontà di concedere credito da parte delle banche.

Non parliamo poi delle condizioni di accesso al credito, perché queste sono ulteriormente peggiorate. Ad esempio, il Banco di Napoli, che concedeva una larga parte del credito agrario, confluendo in un gruppo diverso e più grande, ha ridotto fortemente questo tipo di esposizione. Ciò

ha conciso anche con la ristrutturazione del credito e con l'eliminazione delle sezioni agrarie. Il Banco di Napoli, dunque, che aveva storicamente una tradizione molto forte di sezioni agrarie al Sud rivolte al credito agrario, scomparendo ha lasciato spesso gli agricoltori nella difficoltà di interloquire con il mondo bancario.

Per quanto riguarda la domanda posta dalla senatrice Pignedoli, lascio la parola al dottor Castiglione.

CASTIGLIONE. Mi ricollego all'ultimo concetto espresso dal presidente Semerari. Proprio questo processo di fusione del sistema bancario ha portato, innanzitutto, ad una perdita di rapporto con il territorio da parte delle grandi banche e, in secondo luogo, a una perdita di conoscenza dei sistemi produttivi locali. Con la sola eccezione rappresentata dalla Banca popolare di Bari, da una lettura delle statistiche delle erogazioni creditizie nel settore agricolo si evince che il Sud ha fatto registrare negli ultimi dieci anni un restringimento del credito. La Banca popolare di Bari, invece, ha mantenuto una conoscenza del territorio e un rapporto attivo con il territorio stesso.

Io parto proprio da queste riflessioni sulla perdita di conoscenza e di informazione e sulla capacità di garanzia perché è su di esse che si basano gli strumenti che l'ISMEA ha sviluppato negli ultimi sei anni grazie alle riforme realizzate. Queste riforme, infatti, tentano di intervenire sui due *gap* principali per l'accesso al credito delle imprese agricole. La prima riguarda il campo dell'informazione e della conoscenza perché, essendo la banca divenuta un'impresa a partire dal 1993, le sezioni agrarie sono state superate. Oggi, a seguito degli accordi di Basilea 2 sul *rating*, le grandi banche, quali Intesa e Unicredit, utilizzano sistemi di *rating* in virtù dei quali il settore agricolo è considerato *retail* parimenti al settore artigiano o quello della piccola e media impresa. Si perde così ogni specificità di conoscenza del settore.

Nel costruire un sistema di *rating*, come diceva il presidente Semerari, noi non abbiamo fatto altro che reingegnerizzare le informazioni dell'ISMEA (che disponeva delle informazioni di mercato delle imprese agricole) unendole alle informazioni e alla conoscenza della parte fondiaria (con 10.000 imprese seguite e conosciute attraverso le banche) e al patrimonio informativo dell'ex FIG (Fondo interbancario di garanzia), che erogava credito al settore agricolo da quasi trent'anni.

La reingegnerizzazione di queste informazioni, attraverso il supporto di *Moody's*, ha portato alla costruzione di questi modelli di *rating* nelle tre tipologie di cui prima ha detto il presidente Semerari. Si tratta di una modalità che dà alla banca, quando si presenta un agricoltore senza bilancio, una cooperativa o un'impresa a bilancio, la possibilità di conoscere le prospettive di sviluppo.

Il dato importante di questi giorni è che quattordici Regioni hanno inserito le nostre garanzie dentro i Piani di sviluppo rurale; pertanto, le istruttorie saranno approntate sulla base di un *business plan* messo a punto da ISMEA insieme all'ABI. Le Regioni, quindi, faranno l'istruttoria per

l'ammissione ai finanziamenti dei Piani di sviluppo regionale attraverso questo modello di *rating*. Grazie ad esso l'agricoltore viene assistito, perché all'interno di questo modello si convogliano le informazioni dei fascicoli aziendali dell'AGEA, le conoscenze di mercato di ISMEA e tutti i dati bancari a nostra disposizione. Ciò dà la possibilità di agevolare la valutazione dell'investimento, della sua sostenibilità, del rischio di credito dell'impresa e delle garanzie cui essa può avere accesso. Questo, chiaramente, agevola anche il rapporto tra il sistema agricolo e quello bancario.

Nel prosieguo, naturalmente, si spingerà molto più sulla garanzia diretta. Al momento, stiamo esaminando con il Tesoro il nuovo decreto sulle garanzie dirette, che estende le garanzie anche alle transazioni commerciali. Quest'ultima innovazione normativa è stata realizzata un anno e mezzo fa, ma noi siamo capitati nel mezzo della bufera finanziaria e per mettere a punto un nuovo decreto è necessaria un po' di delicatezza. La nuova garanzia che stiamo mettendo a punto si riferisce anche alle transazioni commerciali e viene incontro anche alle crisi di breve durata dell'azienda agricola. Per l'agricoltore, infatti, è fondamentale avere la garanzia di essere pagato e di poter sostenere, come interlocutore, le transazioni con i suoi clienti.

SEMERARI. Presidente, credo di aver interpretato lo sguardo della senatrice Poli Bortone, che sta sicuramente pensando al fatto che, comunque, le banche continuano ad usare il loro sistema di *internal rating*.

Mentre l'ISMEA dispone di un *rating* che non è solo oggettivo (cioè basato sui numeri come l'*internal rating* delle imprese) ma anche soggettivo (nel senso che descrive il tipo di imprenditore, la sua produzione, l'area dove produce, i mercati sui quali vende il suo prodotto), quindi comprensivo di tutte le condizioni che rendono vitale o meno un'impresa agricola, la banca non valuta questi aspetti perché ha un sistema di *internal rating* che è freddo, automatico. Quando però una banca chiede le nostre garanzie, automaticamente essa entra in contatto con il nostro sistema di *rating* ed è obbligata ad interloquire con esso.

POLI BORTONE (PdL). Presidente, mi permetta di rilevare che una cosa è il dato di conoscenza (che è importantissimo e in ragione del quale ISMEA dispone di un insieme di elementi che possono giustificare delle valutazioni differenti a completamento delle conoscenze sul *rating*), altra cosa è il *rating* così come lo applica la banca.

Quale è l'effetto pratico? Si verifica un effetto sinergico o vi è solo un dato di conoscenza, dopodiché il *rating* rimane quello interno alla banca?

PRESIDENTE. Mi aggiungo alle considerazioni fatte dalla senatrice Poli Bortone per ribadire che è l'effetto pratico quello che ci interessa, anche se noi sappiamo bene che ISMEA svolge un'attività molto importante nel sistema produttivo agricolo italiano.

Il dottor Castiglione parlava di una perdita di conoscenza del sistema bancario delle grandi banche del Sud rispetto alla situazione produttiva agricola e a tutte le sue variabili e caratteristiche. Ricollegandomi alla domanda della collega Poli Bortone, vi chiedo se notate una differenza di trattamento generale nei confronti del sistema delle imprese agricole a seconda dei vari tipi di istituti di credito. Non voglio che facciate nomi, quindi li faccio io: esiste una differenza tra istituti come Intesa San Paolo, Monte dei Paschi di Siena e altre banche di questa natura e dimensioni rispetto al sistema degli istituti di credito cooperativo? Vi sono trattamenti e valutazioni diversi, una maggiore sensibilità, una più spiccata conoscenza del territorio, delle imprese, della solubilità attuale potenziale del debitore? Personalmente ho l'impressione che sia così, però attendo conferme autorevoli.

PERTOLDI (*PD*). Mi riallaccio proprio a questa ultima parte di intervento. È vero che il settore agricolo evidenzia una situazione leggermente migliore rispetto ad altri comparti a fronte della crisi economica e finanziaria, però è altrettanto vero che una delle criticità maggiormente emergenti sulle quali bisognerebbe intervenire è quella dell'indebitamento.

Ho visto che nei tre anni presi in considerazione le operazioni destinate al consolidamento rappresentano circa il 20 per cento delle risorse messe in campo: direi poco rispetto forse alle reali necessità di un comparto che dovrebbe maggiormente preoccuparsi di mettere in sicurezza il fianco più scoperto.

In primo luogo, mi interrogo relativamente alla diversità di comportamento del sistema del credito. Comportamenti diversi tra i grandi istituti bancari e quelli che hanno una vocazione, una missione e anche un radicamento sul territorio più spiccati. Questi ultimi sono le banche popolari, le banche di credito cooperativo che si propongono con approcci diversi rispetto all'altra parte del sistema bancario. In secondo luogo, mi chiedo quali potrebbero essere altri strumenti messi in atto per migliorare la situazione creditoria nel settore agricolo. Mi è sembrato di percepire una apertura in tal senso nella formazione dei nuovi PSR (Piani di sviluppo rurale), legando ed omogeneizzando in quel contesto i sistemi del credito nelle diverse Regioni con il prezioso supporto dell'ISMEA.

SANCIU (*PdL*). Intanto rivolgo al Presidente e al direttore generale dell'ISMEA un apprezzamento per il lavoro svolto, che costituisce un contributo notevole e di grande professionalità. Credo anzitutto che oggi bisogna chiedere di più all'ISMEA, in considerazione dell'obiettivo che la Commissione si è posta, ovvero un'analisi reale della situazione finanziaria delle nostre aziende agricole e del loro indebitamento in modo particolare. La vostra analisi mette in evidenza tutta una serie di aspetti che già conosceamo, anche se non così puntualmente. In primo luogo, la situazione italiana, così come evidenziato dal presidente Semerari, nonostante l'alto valore del patrimonio, vede richieste folli per quanto riguarda la concessione di finanziamenti che, soprattutto nei confronti dei settori

con maggiori necessità, vengono autorizzati a costi altissimi. È evidente che in questo Paese chi sta male viene assistito peggio da questo punto di vista; molto spesso c'è bassa liquidità e quella poca viene concessa per brevi periodi e ad alti costi.

È un problema che a mio avviso dovremmo porci dal punto di vista politico, come in effetti stiamo facendo: la nostra Commissione ha la presunzione di volere incidere con questa azione decisa. Credo però, Presidente, che dobbiamo avanzare un'altra richiesta all'ISMEA: quella di effettuare un raffronto tra la situazione italiana del credito agrario e quella riscontrabile in altri Paesi. Dovremmo riuscire ad avere accesso a fonti ed atti che ci possano servire a mettere in evidenza a chi governa il nostro Paese (qualunque sia il colore politico) come il settore primario sia maltrattato rispetto ad altri Paesi dove invece viene difeso, tutelato e assistito.

PRESIDENTE. Quantomeno seguito.

SANCIU (*PdL*). E comunque giustamente anche assistito.

In questa sede sono presenti due ex Ministri e Sottosegretari, persone che hanno lavorato una vita per creare le condizioni affinché questo settore fosse difeso; ci troviamo invece di fronte ad un sistema che sempre più viene atrofizzato. È giusto chiedersi il perché – come stiamo facendo – di questa indifferenza, anche alla luce del fatto che altri settori produttivi, altri mondi vengono sostenuti in maniera diversa, con molti più rischi.

Il Presidente ci tiene sempre a ribadire che le aziende agricole chiedono finanziamenti spesso con capitali enormi per poter produrre. Faccio l'esempio della Sardegna dove, come il presidente Semerari ha sottolineato, migliaia di aziende agricole stanno vivendo un incredibile dramma: ben l'80 per cento di questa sofferenza è stata causata da una legge regionale che ha concesso finanziamenti senza darne comunicazione alla Comunità europea, e oggi sono gli stessi agricoltori a pagarne le conseguenze. Senza parlare del sistema bancario che fa peggio: tutti contribuiscono a saccheggiare, anche perché se alla fine saltano migliaia di aziende in Sardegna o in Italia poco importa alle banche, sotto certi aspetti, dal momento che chiedono garanzie incredibili.

Ho apprezzato moltissimo l'illustrazione che avete fatto; tutti quanti abbiamo un'esperienza tale da conoscere le difficoltà esistenti; avremmo necessità secondo il mio punto di vista, Presidente, di un lavoro che ci inserisca come «sistema agricolo Italia» nel contesto europeo. Dico di più: alla luce del funzionamento del sistema agricolo nel mondo, il ruolo che spetta a tutti noi è riuscire a far capire che questo settore ha bisogno di essere difeso e sostenuto in modo più incisivo.

PRESIDENTE. Mi permetto di aggiungere una domanda a quelle dei colleghi, tutte molto puntuali, pertinenti e utili, non solo per l'audizione odierna ma per il lavoro successivo che ci aspetta attraverso altre audizioni, in particolare dei rappresentanti del sistema bancario. Molte delle

domande che abbiamo posto oggi dovremo rivolgerle ai prestatori di credito.

Vorrei sapere se i vostri modelli ingegnerizzati – mi è piaciuto questo termine – dal dottor Castiglione e dai suoi collaboratori, sotto la guida del dottor Semerari, tengano conto anche di un altro fattore che si è verificato pressappoco negli ultimi due anni: nel passato lontano e recente in genere vi era un certo parallelismo tra l'andamento patrimoniale delle aziende agricole, positivo o quanto meno stazionario, e i valori della produzione; quindi un andamento parallelo, o comunque una tendenza analoga tra il valore patrimoniale e quello che definirei il «fatturato» (termine che nel caso dell'agricoltura è appropriato fino ad un certo punto).

Il fatto assolutamente nuovo e certamente non positivo, anzi drammatico, che si è verificato dopo la bolla speculativa di due o tre anni fa, è lo scollegamento completo tra l'andamento patrimoniale e quello economico dell'azienda. Due o tre anni fa, ci fu una bolla bianca, come è a tutti noto, seguita da una bolla nera, che tuttora persiste, con qualche piccolo rimbalzo che però – in base ai dati dell'ISMEA e di altri istituti – si ritiene sia transitorio. Mentre prima c'era un collegamento, un andamento parallelo tra situazione patrimoniale e situazione economica dell'azienda (che poteva essere vero o meno), da un paio d'anni ormai, si registra una divaricazione completa. L'andamento patrimoniale è qualche volta stazionario, in termini reali, ma complessivamente positivo: gli agricoltori sono meno poveri dal punto di vista patrimoniale, ma sono ogni giorno più poveri dal punto di vista reddituale.

Questo elemento viene tenuto presente dai vostri modelli ingegnerizzati? Immaginate, inoltre, che venga tenuto presente dal sistema bancario? Io penso di no.

SEMERARI. Rispondo alla senatrice Poli Bortone su un aspetto tecnico. Il *rating* delle banche è un *internal rating* che prende in considerazione solo aspetti numerici, quantitativi, e non tiene conto di aspetti qualitativi che sono invece alla base del nostro modello di *rating*.

Sulle modalità con cui i due modelli vanno ad interfacciarsi, nel momento in cui la banca chiede la garanzia sussidiaria, obbligatoriamente, o la garanzia primaria per il beneficiario dell'intervento, risponderà il dottor Castiglione.

CASTIGLIONE. L'obiettivo del *rating* e della garanzia ISMEA è abbassare il costo del credito all'agricoltore. Questi sono gli obiettivi di entrambi gli strumenti. Sulla base degli accordi Basilea 2, il costo del credito risulta dall'informazione sull'impresa, dal costo del denaro e dalla garanzia che viene data. Su questi due elementi, cioè il *rating* e la garanzia, interveniamo noi. Se la banca vuole accedere alla garanzia dell'ISMEA, che poi significa garanzia dello Stato (siamo il primo settore che ha avuto la garanzia dello Stato, sussidiaria e diretta, molto prima del decreto recentemente emanato dal ministro Tremonti), il costo del credito all'agricoltore diminuisce.

Sarà un nostro impegno monitorare il costo del credito all'agricoltore: essendosi sviluppata nel 2008 la garanzia diretta, il nostro impegno prioritario è verificare che effettivamente, quando eroghiamo questa garanzia diretta, nel *benchmarking* che facciamo, il costo del credito all'agricoltore sia più basso rispetto a quello maturato in assenza della nostra garanzia. Infatti, con la nostra garanzia, la banca non deve accantonare patrimonio. Con gli accordi Basilea 2, se il credito che viene erogato è pari a 100, la banca deve accantonare 100; invece, con la nostra garanzia, se il credito è pari a 100, la banca non deve accantonare nulla. Ciò significa che la banca non deve sopportare il costo di accantonamento di patrimonio e, di conseguenza, aumenta la sua capacità di credito.

L'effetto di questi strumenti statuali gestiti dall'ISMEA è non solo di agevolare l'accesso al credito, ma anche di aumentare la propensione del sistema bancario verso il settore agricolo, perché non accantonando patrimonio ci possono essere maggiori risorse disponibili per il comparto.

È chiaro che occorre un'intensa attività di monitoraggio, che stiamo svolgendo nelle nostre relazioni con Banca d'Italia. C'è però un problema fondamentale in questo rapporto tra il sistema bancario e l'impresa agricola. In teoria, tutte le operazioni di credito agrario sono automaticamente assistite dalla garanzia sussidiaria di ISMEA. A volte, però, la banca non ritiene conveniente chiedere la garanzia sussidiaria, se ha un cliente con una sua solidità patrimoniale, e quindi lo tratta come cliente privilegiato. Allora, noi dobbiamo stare attenti a fare in modo che non venga scaricato il peggio sulle garanzie sussidiarie e, di conseguenza, sulla garanzia di ISMEA e quindi sulla garanzia dello Stato. Con la Banca d'Italia abbiamo fatto richiesta affinché nei manuali di vigilanza sia previsto che quando viene effettuata una verifica vengano controllate automaticamente tutte le operazioni di credito agrario assistite. Per noi è un problema di spalmatura del rischio: se assistiamo solo le operazioni peggiori il costo aumenta, perché il *default* aumenta; se invece assistiamo tutte le operazioni l'intero sistema ne risulta agevolato.

Siamo riusciti a inserire anche il PSR. Abbiamo fatto un enorme lavoro con le Regioni, che ringrazio costantemente, perché bisogna evitare la tentazione che ogni Regione crei il proprio fondo di garanzia. Le garanzie sono un effetto del volume del fondo: più questo è ampio, maggiore è la sua validità; inoltre, più si diluisce il rischio, minore è il costo della garanzia. Se si istituisce un fondo regionale in Calabria, in Sicilia o in Campania, automaticamente il rischio è altissimo e quindi è alto anche il costo della garanzia. Se invece creiamo un fondo nazionale diviso in sezioni, come abbiamo fatto con le Regioni, che usufruiscono tutte del nostro fondo interbancario mediante una convenzione (per cui abbiamo tanti fondi sezionali ma nell'ambito di un fondo unitario), la dimensione del fondo aumenta e si diluisce il rischio su tutta la platea degli agricoltori. Questo è l'effetto che dobbiamo continuare a sviluppare.

Faremo delle riflessioni su Spagna, Francia e così via, ma il limite di ISMEA, paradossalmente, è che ha gli strumenti di garanzia più avanzati d'Europa, tant'è vero che adesso, sia sulle assicurazioni che sulle garanzie,

non esiste legislazione equivalente. In altri Paesi, c'è un'agricoltura organizzata a sistema ed esistono banche specializzate su questi prodotti, come i *Crédit agricole*. Il nostro *deficit*, nella struttura del sistema che abbiamo messo insieme, è dato dall'assenza di consorzi fidi: non esistono i consorzi fidi, non è messo a sistema il consorzio agrario.

Tutti i senatori intervenuti hanno posto l'accento sul patrimonio, ma l'origine del sistema bancario e del credito si è avuta quando l'agricoltura, dopo il Medioevo, mise a sistema il proprio patrimonio per finanziare l'attività agricola con i Monti di pietà. È così che è nato il credito, quindi le Casse di risparmio, il Monte dei paschi e così via. Il problema è capire come mettere a sistema questo enorme patrimonio. ISMEA sta facendo proprio questo: per il riordino fondiario, mette a sistema il patrimonio che ha oggi per dare garanzie. Se riusciamo a mettere a sistema i consorzi agrari, i consorzi fidi, possiamo moltiplicare le capacità di garantire il credito, però dobbiamo arrivare sul territorio.

Sarebbe utile avere sul territorio un consorzio fidi. Gli strumenti finanziari che abbiamo assicurano cogaranzia e controgaranzia ai consorzi fidi. In Sardegna, ad esempio, c'è un consorzio fidi forse tra i più efficienti tra quelli presenti in Italia, che però oggi non può più essere agevolato dalla normativa. In agricoltura, non avremo più un consorzio fidi iscritto nell'elenco previsto dall'articolo 107 del Testo unico bancario, per la difficoltà di raggiungere la dimensione stabilita da quella norma. Ciò determina una mancanza di capacità di moltiplicazione nel garantire il credito. L'esistenza del consorzio fidi sarebbe utile anche ai fini dell'istruttoria. In molti casi, infatti, seguiamo automaticamente l'istruttoria svolta dal sistema bancario; se avessimo sul territorio i consorzi fidi, sicuramente si otterrebbe un effetto volano maggiore.

Si tenga presente che oggi il consorzio agrario è l'unico che ancora concede credito a breve termine. Con l'ultima evoluzione normativa del 2006, possiamo dare garanzie ai consorzi agrari e quindi alle loro transazioni commerciali. Ripeto, i consorzi agrari sono gli unici che ancora fanno contratti a termine, anche se in modo non codificato, poco ortodosso, però così facendo forniscono mezzi tecnici all'agricoltore. Penso ad esempio al consorzio agrario lombardo veneto (CALV) o a quello di Siena, che forniscono i mezzi tecnici all'agricoltore e poi, a fine anno, compensano con il raccolto che hanno in deposito.

Tutto questo non è finanziarizzato, non c'è lo strumento del contratto a termine. I consorzi agrari ancora operano mediante il conto deposito, attività che non può essere finanziarizzata, laddove potrebbe esserlo qualora si trattasse di contratti a termine.

PRESIDENTE. Conoscendo e praticando anch'io il settore agricolo, posso dire che il credito agrario, anche se in maniera un po' anomala, di fatto viene praticato anche dagli altri fornitori: non solo dai consorzi agrari ma altresì dalle cooperative e dai fornitori privati. È normale che l'agricoltore compri e usi i mezzi tecnici e li paghi a fine anno quando ha realizzato il raccolto. Cos'è questo se non credito agrario?

Per assurdo, noi registriamo il dato che molto spesso viene concesso credito agrario dai consorzi agrari e dalle cooperative e non da quegli istituti che dovrebbero invece concederlo: a cominciare dalle banche più grandi, come Istituto San Paolo e Unicredit. Ho fatto due nomi a caso ma, volendo, si può continuare. Altro discorso ancora bisogna fare per le banche di credito popolare e le cooperative.

POLI BORTONE (*PdL*). Proprio a seguito delle considerazioni fatte, anche se comprendo che esiste il problema della concorrenza, mi chiedo se non sarebbe molto più utile instaurare una sorta di accordo, di sinergia e di protocollo fra ISMEA e un sistema di banche popolari di credito e di casse di risparmio, che sono le più vicine al territorio e conoscono meglio le realtà territoriali. Persiste, infatti, una sorta di frammentazione di interventi. ISMEA svolge un intervento pregevole che, per vari aspetti, funziona benissimo ma il sistema bancario (perché le banche si sono fuse o accorpate oppure perché sono banche estere) è ostile, specialmente rispetto ad alcuni territori e soprattutto verso il Mezzogiorno.

I Piani di sviluppo rurale prevedono altri tipi di intervento e non sono comunque omogenei, tant'è che voi avete ricordato che solo 14 Regioni li hanno approntati. Fra le competenze delle amministrazioni provinciali rientra anche quella del microcredito alle imprese e quindi, anche lì, esiste una maggiore frammentazione.

Allora, invece di pensare a questo panorama di frammentazione e in assenza di un credito specializzato, non si potrebbe cercare di orientarsi verso una forma di sinergia istituzionalizzata con le banche popolari e con le casse di risparmio?

PRESIDENTE. L'ipotesi delineata dalla senatrice Poli Bortone è molto pragmatica e io la trovo assolutamente logica e auspicabile.

È altrettanto evidente che, nonostante la nostra normazione sia più favorevole e moderna rispetto a quella di altri Paesi che sono nostri *partners* europei (per limitarci a quelli), una decisione di questo tipo non possa essere presa e organizzata da ISMEA che, pur essendo un ente importantissimo, secondo noi vitale e di grandissima potenzialità futura, è pur sempre un ente strumentale del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, un tempo noto come Ministero delle risorse agricole e, prima ancora, dell'agricoltura e delle foreste, come forse sarebbe opportuno tornasse a chiamarsi. La competenza, infatti, riguarda l'agricoltura e le foreste e non l'industria alimentare, che fa capo al Ministero dello sviluppo economico. Il Ministero da cui voi dipendete è quello dell'agricoltura e delle foreste e in passato, non certo a causa vostra, non sempre questo aspetto non secondario è stato ricordato.

A mio modo di vedere – e lo dico da parlamentare – una decisione di questo tipo non può che essere presa, valutata e organizzata con la presenza e l'assistenza della Banca d'Italia e in una collaborazione forte tra Ministero dell'economia e delle finanze e Ministero delle politiche agricole. Occorre assolutamente che questi due Ministeri interagiscano e,

visto che questo è il Paese dei tavoli, si costituisca al più presto un tavolo di collaborazione o di cooperazione tra questi due Ministeri (che, tra l'altro, hanno sede l'uno di fronte all'altro, in via XX Settembre) per cominciare a lavorare su un progetto assolutamente comune, dando poi mandato ad ISMEA. A quel punto, voi avrete probabilmente maggior lavoro da svolgere ma so che la cosa non vi spaventa perché ne avete già svolto tantissimo.

Come diceva giustamente la senatrice Poli Bortone, noi abbiamo di fronte un quadro assolutamente frammentato. Voi cercate, riuscendovi, di fare un lavoro di analisi e monitoraggio, approntando tutta una serie di strumenti nuovi, sia in campo creditizio che assicurativo, i quali però non riescono a esprimere tutte le loro potenzialità, specialmente nelle situazioni più deboli. Dal Mezzogiorno, strutturalmente più debole, queste si stanno gradualmente spostando ad altre realtà, una volta più fortunate e che adesso diventano più o meno paragonabili, in termini di *default*, alla situazione strutturale dell'Italia meridionale.

Non c'è tempo da perdere e, quindi, dico ai colleghi che forse è il caso di richiamare il ministro Zaia e il ministro Tremonti, per la parte di sua competenza, a muoversi al più presto, dato anche il quadro conoscitivo presentato oggi dal presidente Semerari e dal direttore generale Castiglione, che io giudico francamente drammatico.

SEMERARI. Presidente, noi collaboriamo con il dipartimento del Tesoro, così come con la Banca d'Italia e con l'ABI (anche perché tutti questi strumenti sono stati approntati in accordo con tali istituzioni). Esistono rapporti con il mondo bancario e alcune banche (circa 15) hanno chiesto di utilizzare direttamente il nostro sistema di *rating*. Non ci riferiamo alle grandi banche, che hanno un loro sistema di *internal rating* ma alle banche più piccole, effettivamente più vicine al mondo agricolo. Si stanno manifestando queste differenziazioni e, riprendendo quanto detto già dal dottor Castiglione, ripeto che gli strumenti esistono.

Noi disponiamo di due strumenti importanti: la garanzia sussidiaria e la garanzia diretta (che sta partendo adesso ed è ancor più importante della prima) ma riscontriamo difficoltà nel far conoscere detti strumenti agli agricoltori. Questi non li conoscono e le stesse organizzazioni incontrano difficoltà ad interpretare cosa esattamente voglia dire una corretta gestione e un corretto utilizzo di questi strumenti. Come diceva il dottor Castiglione, essi comportano una maggiore possibilità di accesso al credito perché le banche, utilizzando tali garanzie, rischiano di meno nei loro rapporti con il settore agricolo.

PRESIDENTE. La propagazione di queste informazioni avviene attraverso le organizzazioni professionali?

SEMERARI. Dovrebbe essere così. Il discorso dei consorzi fidi, toccato dal dottor Castiglione, è un altro elemento fondamentale. Se le organizzazioni realizzassero dei consorzi fidi funzionanti o in linea, quanto-

meno, con gli articoli 106 e 107 del decreto legislativo n. 385 del 1993 (sono due strutturazioni diverse e l'articolo 107 è sicuramente più efficace), se vi fossero questi strumenti tra l'agricoltore e gli strumenti istituzionali ISMEA, sicuramente si vedrebbe in maniera più concreta l'effetto di queste garanzie. Purtroppo, noi incontriamo tale difficoltà: non possiamo utilizzare la garanzia diretta in cogaranzia e controgaranzia perché non ci sono consorzi fidi con i quali utilizzarla. Tranne rare eccezioni, sussiste questo limite.

SANCIU (*PdL*). Una delle eccezioni è costituita dalla Sardegna.

SEMERARI. Effettivamente, in Sardegna abbiamo avviato un tavolo con la Regione al fine di risolvere i problemi specifici del territorio.

CASTIGLIONE. Presidente, preciso che la realizzazione di consorzi fidi rafforzerebbe in maniera considerevole l'efficacia degli interventi promossi dall'ISMEA.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'ISMEA per il contributo reso.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

